

OrMe giovani

6 MARZO 2004

GIUBILEO PER UN NUOVO TEMPO

Date da ricordare per vite da non dimenticare

Varie sono le date significative di questo mese, ricordarle tutte, o avere la pretesa di farlo risulta impossibile. Ne vogliamo presentare tre:

8 marzo, festa della donna. Peccato che non si sia ancora preso sul serio il significato di questa giornata e che la festa la facciano ancora in poche. Senza contare quelle che ancora non possono esprimere la loro opinione, o che sono discriminate anche se "ufficialmente" c'è la parità!! E tu, che leggi, stai favorendo la dignità femminile e il rispetto di tante altre donne come te nel tuo paese e nel mondo intero?

15 marzo, data della nascita di Comboni, nostro compagno di viaggio di quest'anno. Una data per affidarci a Dio e chiedere in dono quella voglia di missione che lo ha animato, ma anche per interessarci di quella stessa missione che ha appassionato il suo cuore tanto da offrire totalmente la sua vita. E tu lo conosci Daniele Comboni? Cosa aspetti ad andare sul sito www.giovaniemissione.it e scoprire chi è!!

20 marzo: è già passato un anno dalla scoppio della guerra in Iraq (ti sei già dimenticato?!), anche se ormai se ne parla poco e quasi solo in riferimento ai soldati stranieri presenti, ma del popolo iracheno che deve lottare ogni giorno per vivere!?! E delle altre guerre chi ne parla più! Molti si muoveranno quel giorno per la pace, ma il nostro impegno per la pace si può limitare solo alle marce? Occorre informarsi, coscientizzare, dare voce, agire su chi finanzia la guerra e su chi fabbrica le armi. È necessario promuovere e lavorare per una cultura di pace e sostenere azioni nonviolente come risposta alla mentalità di morte che oscura la nostra società.

Non stare con le mani in mano, questi anniversari hanno bisogno del tuo contributo! Allora sì che saranno delle vere date da ricordare e da celebrare insieme

P. BAKANJA, P. ROSSANO E SR. BRUNA





Missione è... spalancare le porte della Chiesa

Aprire nuovi cammini nella Chiesa è sempre stata una sfida. Soprattutto quando, per molto tempo, si è pensato con presunzione che "fuori della Chiesa non c'è salvezza". Grazie a Dio, il Concilio ha cambiato radicalmente questa posizione: «La Chiesa è sacramento di salvezza per tutta l'umanità e la sua azione non si limita solo a quelli che accettano il suo messaggio. Contiene una forza dinamica nel cammino dell'umanità verso il Regno escatologico... e promuove i valori evangelici nel mondo» (G.S. 39). Ma non è facile superare vecchi pregiudizi, e aprire davvero il nostro cuore alle dimensioni del Regno. Neanche per San Paolo fu facile spalancare le porte della Chiesa giudeo-cristiana, e convincerla che era ora

di varcare i confini dell'etnicità ebraica; e anche l'Apostolo dovette affrontare fortissime incomprensioni e resistenze. Ciò che gli dette la forza di rimanere fedele alla sua profezia fu la consapevolezza dell'importanza epocale della sua missione: si trattava, niente meno, che di far conoscere «il mistero nascosto da secoli nella mente di Dio... e cioè... che i Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare della stessa eredità... A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia...» (Ef 3,5-9). Il desiderio di Dio di spalancare il suo cuore a tutta l'umanità ha dovuto aspettare secoli prima di trovare in Paolo lo strumento idoneo per manifestarsi pienamente. E tuttavia, dovevano passare ancora molti altri secoli prima che questo desiderio di Dio potesse manifestarsi pienamente anche agli

Africani. E per questo, Dio si servì di Daniele Comboni. Nella carta circolare che presentò ai vescovi che parteciparono al Concilio Vaticano I, Comboni scriveva: «Si deve fare ogni sforzo perché la Nigrizia si unisca alla Chiesa... Questo lo esige la promessa fatta dallo stesso Signore Nostro: "Si farà un solo ovile e un solo pastore". A questo infine mira la speranza di questo popolo, al quale è stato detto per mezzo di Sofonia: "Da oltre i fiumi dell'Etiopia verranno i miei adoratori" (Sof 3,10)» (S2308). Comboni si sente chiamato a una missione storica: realizzare questo antico desiderio di Dio di abbracciare i popoli africani. Molte volte noi abbiamo ridotto le profezie bibliche a "bella poesia"; Comboni, invece, crede in queste profezie, e sente che il Signore vuole servirsi di lui per portarle a termine. Ed è interessante che – a questo scopo – il



nostro Fondatore cita le parole di un profeta africano, Sofonia, "figlio dell'Etiope" (*Sof 1,1*). Dio, duemilaseicento anni fa, si era servito di un africano per esprimere il suo sogno di poter abbracciare quelle terre lontane, ma poi la Chiesa, timorosa e prudente, non aveva saputo raccogliere questo appello. Quello di cui c'era bisogno adesso era un profeta coraggioso, che credesse nel sogno di Dio. Spesso un concetto sbagliato di prudenza ci impedisce di aprire la porta, di tentare e di rischiare qualcosa di nuovo; come diceva il cardinale Lercaro, ci sono alcuni uomini di Chiesa che «considerano imprudente qualsiasi atto conforme al Vangelo». Comboni ci informa che molti «uomini pii, rispettabili, ma senza coraggio e fiducia in Dio» (*S6886*) gli avevano suggerito di abbandonare la profezia africana, aspettando tempi migliori. Di fatto, sappiamo che dopo il fallimento della missione in Africa Centrale dei francescani e dei gesuiti, Propaganda Fide aveva provvisoriamente rinunciato all'evangelizzazione di quelle terre, considerate una missione troppo rischiosa. La Chiesa, in un certo senso, aveva chiuso – provvisoriamente – questa porta. Ma ecco che Dio suscita un profeta – Comboni – per poterla riaprire. E in effetti, a coloro che cercavano di dissuaderlo dalla missione africana, Comboni diceva che «l'ora della redenzione della Nigrizia è suonata» (*S3602*). Il profeta riceve dallo Spirito la forza di saper andare controcorrente e il coraggio di dire che questa è l'ora del sogno di Dio. Quando Martin Luther King fu incarcerato per aver organizzato una campagna non-violenta a Birmingham, un gruppo di pastori, preti e rabbini "moderati" – di razza bianca – gli scrissero una lettera accusandolo di essere imprudente ed "estremista". «Anche noi siamo contro il razzismo e a favore dell'uguaglianza dei diritti fra bianchi e neri» dicevano, «ma non bisogna forzare i tempi: dobbiamo essere pazienti, aspettando che arrivi il momento opportuno per chiedere giustizia». A queste accuse e a questi suggerimenti, il pastore afroamericano rispose dalla prigione riconoscendo di essere un estremista, ma domandandosi: «Forse che Gesù non fu un estremista dell'amore quando disse "Amate i vostri nemici"? E Amos non fu un estremista della giustizia, quando gridò: "Lasciate che la

giustizia scorra come un torrente perenne"? Dunque il vero problema non è sapere se dobbiamo o no essere estremisti, ma decidere che tipo di estremista vogliamo essere: **condurremo il nostro estremismo verso l'odio o verso l'amore?**». Purtroppo – dopo duemila anni – ci sono alcuni che pensano che non è ancora giunta l'ora del Vangelo, e che non è prudente annunciare la libertà e la giustizia. Per saper vedere l'ora della giustizia in un mondo immerso nell'ingiustizia è necessaria la contemplazione, che ci compromette ad essere spiritualmente attivi, e a diventare esperti nel discernimento, per sapere quale sia il cammino che Dio vuole che percorriamo nel mondo di oggi, al fianco degli ultimi. La Chiesa deve spalancare le porte alla comunione e partecipazione, in dialogo con il mondo; per questo deve uscire dai suoi schemi, e accogliere oggi l'emergenza del Regno di Dio come la grande prospettiva della missione. Non dimentichiamo, che «la Chiesa è per sua natura missionaria» (RM), cioè, deve diventare serva del grande progetto di vita che Dio ha nella storia, e i cui orizzonti oltrepassano i confini della Chiesa visibile. A questo proposito, per molto tempo la Chiesa si è preoccupata di salvare "anime", ma la missione salvifica di Dio va molto più in là di questo. Giovanni ci dice che Dio inviò suo Figlio per «salvare il mondo» (*Gv 3,17*). Dio, infatti, sa che le nostre anime e i nostri corpi non si possono salvare se al tempo stesso non salviamo il contesto in cui si sviluppa la vita umana: la natura, la cultura, la società, la politica. Dio sa che viviamo in un sistema economico che non si preoccupa affatto di salvare la vita, ma solo di garantire i privilegi di pochi "fortunati". Per salvarci, dunque, Dio deve salvare, sanare e trasformare questo sistema economico: **non possiamo salvare gli uomini se al tempo stesso non salviamo il mondo.** Evangelizzare, quindi, significa spalancare le porte della missione alla politica, all'economia, alla cultura, per infondere il lievito del Vangelo in tutte le sfere e in tutti gli ambiti della vita umana.

SR. POMPEA CORNACCHIA
FR. ALBERTO DEGAN

- VENEGONO SUP. (VA)**
p. Bakanja, p. Rossano e sr. Bruna
tel. 0331 865010
gimvenegono@giovaniemissione.it
- FIRENZE**
p. Lino e p. Gabriele
tel. 055 577960
linospe@tin.it
- TROIA (FG)**
p. John
tel. 0881 970057
- TRENTO**
p. Gianni
0461 980130
gioesti63@yahoo.com
- ROMA**
p. Walter
tel. 06 5812158
p. Vincenzo
tel. 06 51945347
gimroma@yahoo.it
- VASTO (CH)**
sr. Laura e sr. Maria
tel. 347 6965710,
0873 809930
combolaura@libero.it
- PESARO**
p. Manuel
e p. Roberto
0721 50895
gimpesaro@virgilio.it
- LECCE**
p. Marco
tel. 0832 612561
combole@tin.it
- CORDENONS (PN)**
p. Leonardo
0434 932111
leonardobatt@hotmail.com
- BARI**
p. Gianni e p. Paolo
tel. 080 5010499
- CASAVATORE (NA)**
p. Fernando, p. Alex
e p. Michele
081 7312873



Un anno fa scoppiava la guerra in Iraq. Molto si è detto e scritto su questa guerra, fermamente voluta dagli Stati Uniti, ma rifiutata da una larga parte dell'opinione pubblica mondiale. Agli indirizzi www.rtsi.ch/iraq/ e www.rainews24.rai.it/ran24/speciali/dopo_saddam/default.htm sono disponibili due raccolte ragionate di servizi di attualità dedicati al conflitto in Iraq per aiutarci a fare memoria, a ricordare cosa si pensava e cosa si diceva e, viceversa cosa succede e cosa si dice oggi.



Aprire le porte per **Costruire** la società di Dio

In questi ultimi tempi, sono molto colpita dal fatto che molte persone leggono la Bibbia. Non solamente nelle chiese, ma in ogni strada, si trovano uno o più cortili che accolgono credenti che pregano, cantano, ascoltano la Parola di Dio e l'insegnamento di un predicatore. Ma tutto questo ha un impatto sulla vita delle persone, sulla società? La povertà aumenta di giorno in giorno invece di diminuire. L'intesa, la riconciliazione tra i dirigenti, tra le diverse etnie non si fa... Allora la missione ha fallito?

È una questione pertinente che ci si deve porre, perché, malgrado tutte le celebrazioni, le riunioni di preghiera che durano ore, e a volte anche tutta la notte, molto poco cambia nella vita e nella mentalità della gente, nella società.

D'altro canto, penso che il Vangelo abbia un certo impatto sulla vita. Ci sono coloro che prendono il Vangelo sul serio; conosco dei cristiani che dicono che è grazie al Vangelo che sono capaci di perdonare e di superare le numerose difficoltà che incontrano nel matrimonio. Anche nelle discussioni con i vicini, la gente non va in tribunale, cercando di risolvere le difficoltà amichevolmente, «perché siamo cristiani», dicono esplicitamente. È vero che sento queste parole più spesso per

problemi che riguardano la vita familiare, la vita privata, molto meno se sono problemi legati alla vita sociale.

Cosa bisogna fare? Il messaggio dei vescovi africani, al Sinodo per l'Africa, ci dà delle piste di riflessione. L'annuncio del Vangelo deve portare le persone ad un incontro "sconvolgente" con Gesù Cristo risorto. Serve un cambiamento radicale, che dia una nuova direzione alla vita, a tutto ciò che facciamo. Serve una vera conversione. I profeti di oggi predicano questa conversione, la loro esortazioni provocano una vera conversione, il cambiamento radicale di cui i vescovi ci hanno parlato al Sinodo? Senza dare dei giudizi sulle intenzioni delle persone, ho l'impressione, ascoltando le preghiere, che cerchino più una soluzione ai loro problemi piuttosto che lasciarsi prendere da Dio, lasciarsi cambiare. Mi domando ancora: dove ha sbagliato la missione? In Africa e altrove, molti dei nostri dirigenti hanno ricevuto una formazione, la loro educazione nelle migliori scuole cattoliche o protestanti: una buona formazione intellettuale, religiosa... Ma una volta a capo di uno stato, di un'impresa, sembrano aver dimenticato questa buona formazione cristiana.

Il messaggio dei vescovi al Sinodo africano ci porta un elemento di risposta. Cito le loro pa-

role perché trovo che abbiano fatto un passo significativo: «Non vogliamo più negare le nostre responsabilità di pastori. Non abbiamo fatto tutto quello che potevamo per formare dei laici alla vita cittadina, nel senso cristiano della politica e dell'economia» (n. 33).

Per molto tempo si è avuto uno sguardo troppo negativo sul mondo, sulla politica e sull'impegno nella società. Eravamo diffidenti. Esisteva una separazione tra la fede e la vita, tra la fede e l'impegno nella società. «Un'assenza troppo lunga dei fedeli laici in questi ambiti ha fatto credere che la fede non abbia niente a che fare con la politica» riconoscono i vescovi.

Ma la novità è che i vescovi stessi ci fanno delle proposte per cambiare questa mentalità. Parlano chiaramente, e le loro parole sono molto importanti per la missione di oggi. Esortano tutti i cristiani, che hanno le competenze, la formazione richiesta, dei doni, ad impegnarsi nella politica e nell'economia. Inoltre esortano tutti i cristiani a formarsi alla democrazia. Tutti devono promuovere uno Stato di diritto, impegnarsi per la giustizia e per la pace. «Servono dei profeti per il nostro tempo, e la Chiesa intera deve diventare profetica». Ciò significa che la missione è capace di aprire le porte delle nostre chiese, costruire la società secondo il disegno di Dio.

Annunciare il Vangelo supera le frontiere del campo puramente ecclesiale: la missione e l'evangelizzazione riguardano tutta la vita, in tutte le sue dimensioni. Il Vangelo, vissuto in questo modo, lancia il credente in un triplice servizio: il servizio a Dio, al prossimo e alla società. Chi dice servizio alla società, dice politica, perché la politica è l'arte di governare la città, per il bene di tutti. Così il Vangelo diventa un fattore di cambiamento radicale, della vita personale, ma anche della vita in società. Il Vangelo, ben compreso e vissuto, ha quindi delle implicazioni nella vita sociale, nel campo politico, economico e culturale, cosa che avevamo forse un po' dimenticato in passato.

SR. BETH

MISSIONARIA COMBONIANA, KINSHASA – RDC

OrMegiovanì

è curato da tutti quelli
che ne hanno voglia!

IN PARTICOLARE DA P. BAKANJA, P. ROSSANO E SR. BRUNA. HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO SR. POMPEA CORNACCHIA E FR. ALBERTO DEGAN, FR. FABIO PATT. SE VUOI DARCI UNA MANO SCRIVI A: P. ROSSANO, P. BAKANJA, SR. BRUNA, MISSIONARI COMBONIANI, VIA DELLE MISSIONI 12 – 21040 VENEGONO SUPERIORE (VA), TEL. 0331 865010 – 866449, FAX 0331 827515, gimvenegono@giovaniemissione.it. GRAFICA: FRANCESCO PIERANTONI, UMBERTO GAMBA.

Supplemento al numero 3/04 di Nigrizia – Sped. Abb. Post. 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 – DC Verona

www.giovaniemissione.it